

Tratto da: S. Blezza Picherle, *Rileggendo “Come un romanzo”. Pennac banalizzato*, «Il Pepeverde» (Rivista di letture e letterature per ragazzi), n. 37, 2009, pp. 13-17.

Copyright ©

LA LETTURA A VOCE ALTA SECONDO DANIEL PENNAC

di Silvia Blezza Picherle

Sono trascorsi parecchi anni dalla prima edizione italiana di *Come un romanzo* (1993) di Daniel Pennac, ormai ex professore di liceo, famoso scrittore per adulti ma anche pregevolissimo autore per ragazzi. Si tratta di un libro che, oltre ad avere riscosso un enorme successo, è diventato un punto di riferimento imprescindibile per quanti si occupano di promozione della lettura e di Letteratura per l'infanzia. In realtà non è un saggio “scientifico”, quanto piuttosto una lunga e piacevole “conversazione” con i lettori, impostata in modo narrativo, “*come un romanzo*” appunto.



Corentin P., *Papa!*, Babalibri 1999, p. 4

l'hanno mai acquisito. Per ritrovare “il piacere andato perduto”, lo scrittore indica come “strada maestra” da percorrere proprio la lettura a voce alta dell'adulto.

Poiché mi sembra che il volume sia stato *letto* in modo *superficiale* e *frettoloso*, spesso “per frammenti” e frasi-slogan, vale la pena soffermarsi su alcune parti significative per ritrarre l'intervento educativo, spesso troppo superficiale ed approssimativo.

Una lettura “a misura di genitore”

Pennac si rivolge in prima istanza ai **genitori**, i quali vengono sollecitati a *riprendere* una lettura a voce alta “gratuita”, eseguita cioè senza chiedere niente in cambio, né domande di approfondimento né verifica della comprensione del testo. A quelli che la stanno praticando con i figli ancora piccoli, lo scrittore consiglia di continuare e **non abbandonare** questa **lettura condivisa**, a coloro che invece hanno lasciato da poco i

loro figli alla lettura autonoma egli rivolge un accorato appello affinché *li aiutino a “ritrovare” il piacere già provato* anni addietro, perché esso è ancora “a portata di mano”, basta “non lasciare passare troppi anni” (Pennac, 1993, p. 44). E’ un piacere che si può “riacciuffare” a condizione di:

leggere. A voce alta. Gratuitamente. Le sue storie preferite. (...) Ci limitiamo a leggere. Gratis. (...) Tanto per cominciare, non crede alle sue orecchie. E’ già rimasto scottato una volta.. Con le coperte tirate fin sotto il mento, se ne sta sul chi vive, temendo un tranello.

«Bene, cos’ho letto?»

E invece no, questa domanda non gliela facciamo. Né nessun’altra. Ci limitiamo a leggere. Gratis. Lui a poco a poco si rilassa (Pennac, 1993, p. 44)

E poi *rileggere, rileggere ancora* la stessa storia che egli richiede e che gli è tanto piaciuta. Perché «rileggere non è ripetersi, ma dare una prova sempre nuova di amore instancabile» (Pennac, 1993, p. 45).

Si tratta di una **pratica libera e spontanea** che non richiede alcuna particolare competenza nell’esecuzione, basta che il genitore si abbandoni al piacere della condivisione della storia, godendo assieme ai figli di una narrazione che piace ad entrambi. Sebbene, e ciò non va sottovalutato, una lettura troppo lenta o monotona può stancare i ragazzini, soprattutto quelli più grandi.

Una lettura diversa per il docente

Al **docente** che voglia “**riconciliare**” i ragazzi con la lettura, Pennac consiglia di *liberarsi da vincoli “didatticistici”*, evitando di imporre analisi e domande di verifica e approfondimento del testo. Suggerisce invece di **leggere, e rileggere, a voce alta in classe**, però con una **peculiarità** ed una **competenza** che *non è richiesta* invece al *genitore*. Questo mi sembra *il punto su cui si è maggiormente equivocato in questi anni*, poiché si è sorvolato su quelle poche ma incisive frasi, così importanti invece per un *agire educativo che vada in profondità*.

Il **docente**, a differenza dei genitori, dovrebbe **leggere a voce alta in modo che il ragazzo riesca ad “entrare” nel testo**, al fine di comprenderlo ed interpretarlo. Tutto ciò è ben evidenziato nella descrizione che Pennac fa del suo “mitico” professore di liceo.

Tutte le sue letture erano dei regali. Non ci chiedeva niente in cambio. (...) Attraverso la sua voce noi scoprivamo d’un tratto che tutto ciò era stato scritto per noi. (...) E noi capivamo tutto quello che ci leggeva. Noi lo sentivamo. Non c’era spiegazione del testo più luminosa del suono della sua voce quando anticipava le intenzioni dell’autore, rivelava un sottinteso, svelava un’allusione... rendeva impossibile il fraintendimento. (...) La precisione della sua voce ci introduceva in un laboratorio, la chiarezza della sua dizione ci invitava a una vivisezione.

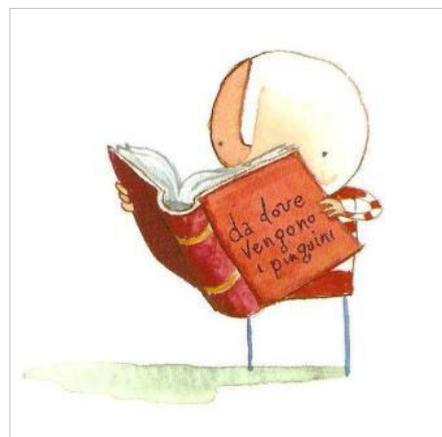
(La voce) delineando chiaramente i personaggi, sottolineando i temi, accentuando le sfumature, (fa) nel modo più chiaro possibile il suo lavoro di rivelatore fotografico (Pennac, 1993, pp. 72, 73, 96).

Da quanto detto sopra si deduce che **ai docenti/professori** (e per noi anche ai vari esperti e animatori) è richiesta una **buona conoscenza letteraria** e la **capacità di usare la voce in modo mirato ed accorto** al fine di far *sentire, assaporare e gustare ai ragazzi la bellezza di una narrazione e del suo stile peculiare*. Siamo ben lontani, quindi, dalle molte (troppe!) letture “animate” così di moda oggi, durante le quali l’attenzione dei piccoli e giovani lettori è attirata dalla teatralità dei gesti e della voce, mentre raramente riescono a sentire e a gustare le parole, le espressioni, le figure retoriche, insomma il fascino della scrittura.

Di fronte la lettura pubblica del *Profumo* si sono trovati di fronte a Süskind: una storia, certo, un bel racconto, strano e barocco, ma anche una voce, quella di Süskind (più avanti, in un tema lo chiameremo “stile”). Una storia, sì, ma raccontata da qualcuno. (...) Sì, il fascino dello stile accresce il piacere dato dal racconto. Girata l’ultima pagina l’eco di quella voce ci tiene compagnia (Pennac, 1993, pp. 94, 95).

Però Pennac, ed in questo sta la distorsione prodotta da una lettura “veloce” del suo volume, ritiene che la **lettura a voce alta “gratuita”** sia un **momento iniziale della riconciliazione**, perché il suo **duplice e vero obiettivo è guidare i ragazzi ad una lettura autonoma e ad un’interpretazione critica ed analitica dei romanzi**. L’importante è che **la voce dell’adulto contribuisca alla “riconciliazione”**, facendo sì che essi scoprano dapprima come “il vero piacere del romanzo è tutto nella scoperta di questa intimità paradossale. L’autore e io. La solitudine della scrittura che invoca la resurrezione del testo attraverso la mia voce muta e solitaria” (Pennac, 1993, p. 96). *La voce* del professore aiuta molto perché, perlomeno *in una prima fase*, risparmia lo sforzo della decodificazione e favorisce il godimento del piacere.

Successivamente, quando i ragazzi si saranno ormai abituati a leggere da soli e si saranno riconciliati con i libri, *percorreranno volentieri il cammino critico*, quello che «va dal romanzo al suo autore e dall’autore alla sua epoca, e dalla storie letta ai suoi molteplici significati» (p. 102). Ma tutto ciò non sarà più imposto come obbligo, quanto piuttosto *sentito come un’esigenza personale*, cosicché saranno i ragazzi stessi ad iniziare a porsi domande sul testo in termini critici.



Jeffers O., *Chi trova un pinguino...*, Zoolibri 2010 (part.)